

# DOSSIER / Storia e Memoria

🔑 MARIO AVAGLIANO

## Le persecuzioni dalla voce delle vittime

### IL LIBRO - LETTERE E DIARI

#### "Il dolore è grande"

*"Come è possibile che non sia più ritenuto degno di essere figlio d'Italia?"*

Ada Carpi e Aldo Neppi Modona

Ada al figlio

[Firenze] Settembre 1938-XVI  
Mio carissimo, ho pensato a te! Sento continuamente la tua angoscia! Ma conosco il tuo spirito elevato, la tua serena forza d'animo, e sono sicura che non ti abatterai, non perderai nulla dei tuoi sentimenti puri e profondi verso te stesso, verso noi, verso tutti, e ti manterrai calmo ed equilibrato come sempre. Mandami un rigo per mia tranquillità.

Aldo alla madre  
[Roma] Settembre 1938-XVI

Cara Mamma, certo il dolore è grande, ma non temere, non mi abbatto; mi hai educato a sentimenti virili, e l'animo si mantiene alto e lo spirito sereno. Non mi preoccupa troppo la situazione mutata, l'avvenire incerto, la impossibilità forse di provvedere economicamente alla mia famiglia; non ho, spiritualmente, il tempo di fermare il pensiero su questi lati del problema. La mente si chiede solo: ma è possibile? Con la fede inalterata nel culto di questa terra che consideravo e considero la mia patria, con la passione sempre nutrita per questa bella Italia, con l'ammirazione per il Regime, che abbiamo sempre avuta, con l'eco delle esclamazioni che ogni mattina, per mezz'ora, fanno in coro i bimbi fingendo di leggere su libri qualunque (ma fra poco impareranno davvero!). "Viva il Re! Viva Mussolini! Viva l'Italia! La bandiera tricolore è la più bella! Viva l'Abissinia italiana!", coi ricordi di 4 anni di guerra, come è pos-

sibile che non sia più ritenuto degno di essere figlio d'Italia? Ma non importa, mi sono detto, siamo soldati come lo eravamo in trincea, e il comandamento è uno solo, "ubbidire". Come il soldato ubbidisce al Superiore qualunque cosa gli venga comandata, senza commenti, così noi, anche se non afferriamo tutto, dobbiamo ubbidire, mantenere la linea diritta di azione e di devozione, e solo pensare che se così è vuol dire che così deve essere, e tutto accettare quando si tratti del bene d'Italia. Stai tranquilla, Mamma, per il mio stato d'animo.

*"Oggi anche in Italia si è scatenata l'assurda e inumana battaglia della razza"*  
Luciano Morpurgo

Dicembre 1938  
La legge razziale votata dal regime fascista proibisce agli ebrei lo studio. Sì, lo studio, quella piccola cosa che dà la cultura, che fa distinguere gli uomini dagli animali, e gli

uomini colti da quelli che non lo sono. Proibire lo studio in Italia, nel paese che diede al mondo i primi grandi geni, che diede nelle Università del Medio Evo il più grande esempio di libertà, sembra cosa non vera e impossibile. Ed è pur vero invece: nel Medio Evo da tutte le parti del mondo accorrevano qui studiosi a istruirsi, ad abbeverarsi di scienza, ed erano simpaticamente accolti; oggi, nell'anno 1938 - che, scimmiettando gli anni della rivoluzione francese e l'inizio di una nuova... era, si vuol chiamare diciassettesimo - tutto ciò è finito! La cultura deve esistere solo per gli ariani, possono frequentare le scuole anche i negri, i cinesi, gli indos, tutte le razze, ma gli ebrei no. [...]



S marrimento, incredulità, paura. E al tempo stesso la ricerca di una ragione e di un'ormai impossibile normalità di vita. Vista con gli occhi dei protagonisti la drammatica parabola che dalle leggi razziali conduce alla persecuzione acquista toni e accenti di straordinaria immediatezza. A restituirci le voci e le emozioni di quegli anni, nella voce degli stessi ebrei che si trovarono a subire l'emarginazione sociale, gli arresti e le deportazioni, è Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945 (Einaudi, 390 pp.) di Mario Avagliano e Marco Palmieri con prefazione di Michele Sarfatti.

Il volume riunisce una serie di documenti finora assai poco esplorati, frutto di una ricerca che ha spaziato dagli archivi ufficiali concentrando soprattutto su quelli familiari. "È la prima volta - spiega Mario Avagliano, giornalista e studioso di storia contemporanea - che si raccoglie un materiale di questo tipo".



"Le testimonianze - continua - sono state raccolte insieme a Marco Palmieri tramite il passaparola, mettendo annunci sul web o su riviste ebraiche. Il risultato è che sono arrivati scritti anche da Israele, dalla Francia e da molti altri paesi oltre che dall'Italia". Ad affiancare questi testi, stralci di diari o lettere di personaggi più noti. "In questi anni - dice Avagliano - si è molto parlato della persecuzione antiebraica e di fascismo, spesso sulla base di polemiche strumentali. È invece giusto tornare alle fonti. E lettere e diari sono documenti scritti in quel momento storico, a differenza di tante testimonianze orali a posteriori che, pur con tutta la loro forza, sono viziate dalle conoscenze storiche, dalle opinioni maturate dopo. Il loro

pregio sta dunque nella capacità di descrivere la reazione delle persone a quel determinato momento storico proprio mentre sta accadendo". Il volume compone un affresco che, con filo cronologico e tematico, ri-

costruisce la triste involuzione della persecuzione antiebraica. "Da questi brani ci si rende conto che, salvo poche eccezioni, gli ebrei italiani fino all'ultimo crederono che alla fine sarebbero stati risparmiati", spiega Mario Avagliano. "Le leggi razziali furono accolte con sorpresa e meraviglia: in tanti avevano creduto nel fascismo e per loro fu un colpo mortale, anche dal punto di vista morale. Per gli ebrei italiani il settembre del '38 è paragonabile all'8 settembre del '43 per gli italiani: è lì che si crea la cesura col fascismo. Colpisce poi che, anche dopo l'occupazione tedesca al nord est, una parte notevole di ebrei s'illuda che in qualche modo sia possibile salvarsi". Malgrado ciò è diffuso il senso della responsabilità dell'Italia nelle persecuzioni. "Davanti alla Shoah troppo spesso si dimentica che in questo senso c'è una responsabilità autonoma, che riguarda la persecuzione dei diritti e la collaborazione con i nazisti. Le parole dei diari degli ebrei che hanno vissuto quel tempo sottolineano con forza proprio quest'aspetto".

d.g.

### IL LIBRO - GLI EBREI IN ALBANIA

#### La salvezza nel cuore dell'Europa

🔑 Laura Brazzo

"There is no trace of any discrimination against Jews in Albania because Albania happens to be one of the rare lands in Europe today where religious prejudice and hate do not exist, even though Albanians themselves are divided into three faiths [...] Albania may soon again offer asylum to Jewish wanderers who find closed doors elsewhere". Pare siano state proprio queste frasi dell'ex console americano in Albania, Herman Bernstein, il motore di una serie di iniziative che fra il 1934 e il 1935 ebbero per scopo l'insediamento in Albania dei profughi ebrei della Germania: quella del deputato inglese William Rey, quella dell'alto commissario per i rifugiati della Società delle Nazioni, James McDonald - e, più tardi, nel 1938, anche quella del senatore americano Robert Reynolds. Esse furono l'effetto,

oltre che dell'articolo di Bernstein, anche delle dichiarazioni del governo albanese apparse fra il 1934-35 su alcuni giornali europei secondo le quali l'Albania avrebbe potuto accogliere i profughi ebrei della Germania. Purché dotati di capitali di investimento.

In una nota del settembre 1935 in-



▶ Eshref Shpuza, la sua famiglia salvo alcuni ebrei negli anni dell'occupazione nazista in Albania.

viata dall'ambasciatore a Londra Fuad Asllani al ministro dell'economia Dimiter Berati, si leggeva che il Ministero degli esteri albanese, pur non sollecitando esplicitamente l'immigrazione di ebrei in Albania, vedeva comunque in essa un fattore positivo di sviluppo per il paese: essi, diceva, avrebbero potuto "investire una quantità considerevole di capitali nell'ambito agricolo o industriale oppure [...] portare al nostro paese risultati positivi nell'ambito della finanza o del commercio. Naturalmente - si leggeva ancora - queste persone possono essere facilitate da parte del governo ad acquisire la cittadinanza albanese".

Le condizioni per l'ingresso degli ebrei tedeschi in Albania, tuttavia non sempre risultarono chiare, tanto che James McDonald nel luglio del 1935 in un'intervista al Jewish Daily Mail di New York, fece apparire le dichiarazioni del governo albanese come poco attendibili.